

L'ANALISI

La sfida vinta in rimonta da MiTo

ANGELO FOLETTO

COME tutti i veri appassionati si auguravano, MiTo ha smentito i primi dati, recuperato di slancio la partenza lenta. I numeri ufficiali li avremo probabilmente domani. La conta dei borderò è lunga. Dovrà spargliare tra due città, tra concerti a ingresso libero e a pagamento, tra appuntamenti agevolati dalla collocazione in sedi storiche e quelli decentrati o in luoghi inediti. Per analizzare e capire meglio l'impatto reale del nuovo profilo della rassegna solo "classica", che ha puntato tutto sulla tematica. E quindi sulla comunicazione mirata all'unicità contenutistica dei programmi e molto affidata al passaparola: non potendo contare sulle decine di persone e sull'autentica macchina da

guerra propagandistica in azione con la precedente gestione di MiTo. Complice la capillarità di appuntamenti favorita da Expo, l'edizione 2015 s'era chiusa con oltre 100mila spettatori. Per "Padri e figli" di Nicola Campogrande — che è cauto ma si dice «molto molto contento» dopo le angustie d'avvio — pare che alla fine ci sarà il conforto di numeri "davvero forti". Il dato che è saltato all'occhio subito, è il traino del pubblico dei luoghi "decentrati". Anche l'altra sera, alla Certosa di Garegnano, c'è voluta l'indulgenza dell'ultimo minuto dei responsabili per far entrare la cinquantina di persone ancora in coda. In generale, è stato il pubblico meno istituzionale, attratto dalle ubicazioni insolite a fotografare il rapporto di amicizia e fiducia che i pro-

grammi musicali hanno saputo recuperare, tanto da mettere a volte in difficoltà l'organizzazione che deve migliorare i modi di informare e disciplinare l'accesso del pubblico agli appuntamenti senza botteghino.

SEGUE A PAGINA XI

Angelini al Crt per il rilancio "Portiamo in sala giovani e ragazzi"

L'inventore del festival Uovo
alla guida del Teatro dell'Arte

SARA CHIAPPORI

IL TEATRO dell'Arte ricomincia con un nuovo consulente artistico, Umberto Angelini. Un segnale a indicare il cambio di passo per la sala che, tornata anche giuridicamente nell'alveo della Triennale, prova a uscire da anni di incertezza alla faticosa ricerca di un'identità.

Le ultime stagioni, curate da Franco Laera (che resta nella cda della Fondazione), hanno visto sfilare star internazionali come Wilson, Baryshnikov, Hermanis, ma non hanno fatto breccia. A raccogliere, per rinnovarla, l'eredità di una storia importante quanto travagliata è ora Angelini, classe 1968, nato ad Ascoli, laurea in economia alla Cattolica, le pri-

me esperienze ai progetti culturali di Enel, collaborazioni con la moda e il design, una spiccata sensibilità nell'intercettare il contemporaneo soprattutto sul fronte della dan-



Peso: 1-9%,11-33%

za e delle performing arts. Nel 2003 inventa il festival Uovo, tredici edizioni di sofisticate finestre internazionali fino alla messa in pausa del marzo scorso, che potrebbe essere definitiva. Dal 2010, è sovrintendente al Teatro Grande di Brescia, incarico che manterrà perché non incompatibile, affiancandolo alla sfida di rilanciare l'immagine del Teatro dell'Arte, dove peraltro il suo è un ritorno: dal 1999 al 2001, negli anni in cui sul palco di viale Alemagna sono passati maestri come Alain Platel, Jérôme Bel, Xavier Leroy, era al Crt guidato da Sisto Dalla Palma.

Nella sua testa, e nel progetto che ha presentato alla Fondazione (ora socia di Triennale), il Teatro dell'Arte dovrà essere «contemporaneo, plura-

le, internazionale e aperto alla curiosità culturale. Un laboratorio di pensiero critico sul presente e un posto dove fa piacere andare». Oltre gli slogan, significa «valorizzare la sua specificità. Stiamo parlando dell'unico teatro italiano all'interno di un'importante istituzione culturale, la principale per design e architettura nel nostro Paese. Con le dovute differenze, anche economiche, è una situazione potenzialmente simile a quella del Pompidou di Parigi o del Barbican di Londra. Rafforzando il dialogo con la Triennale, il Teatro dell'Arte può diventare un centro per la creazione contemporanea che poggia sulla trasversalità dei linguaggi. Un punto di riferimento per la scena creativa di Milano e per un

pubblico giovane, infanzia e adolescenza comprese». Andando a coprire il vuoto sul versante dell'internazionalità. «L'obiettivo è produrre spettacoli da esportare all'estero. Penso ad artisti come Romeo e Castellucci e Alessandro Sciaroni».

ALLA TRIENNALE

Umberto Angelini
guiderà
il Teatro dell'Arte



Peso: 1-9%,11-33%